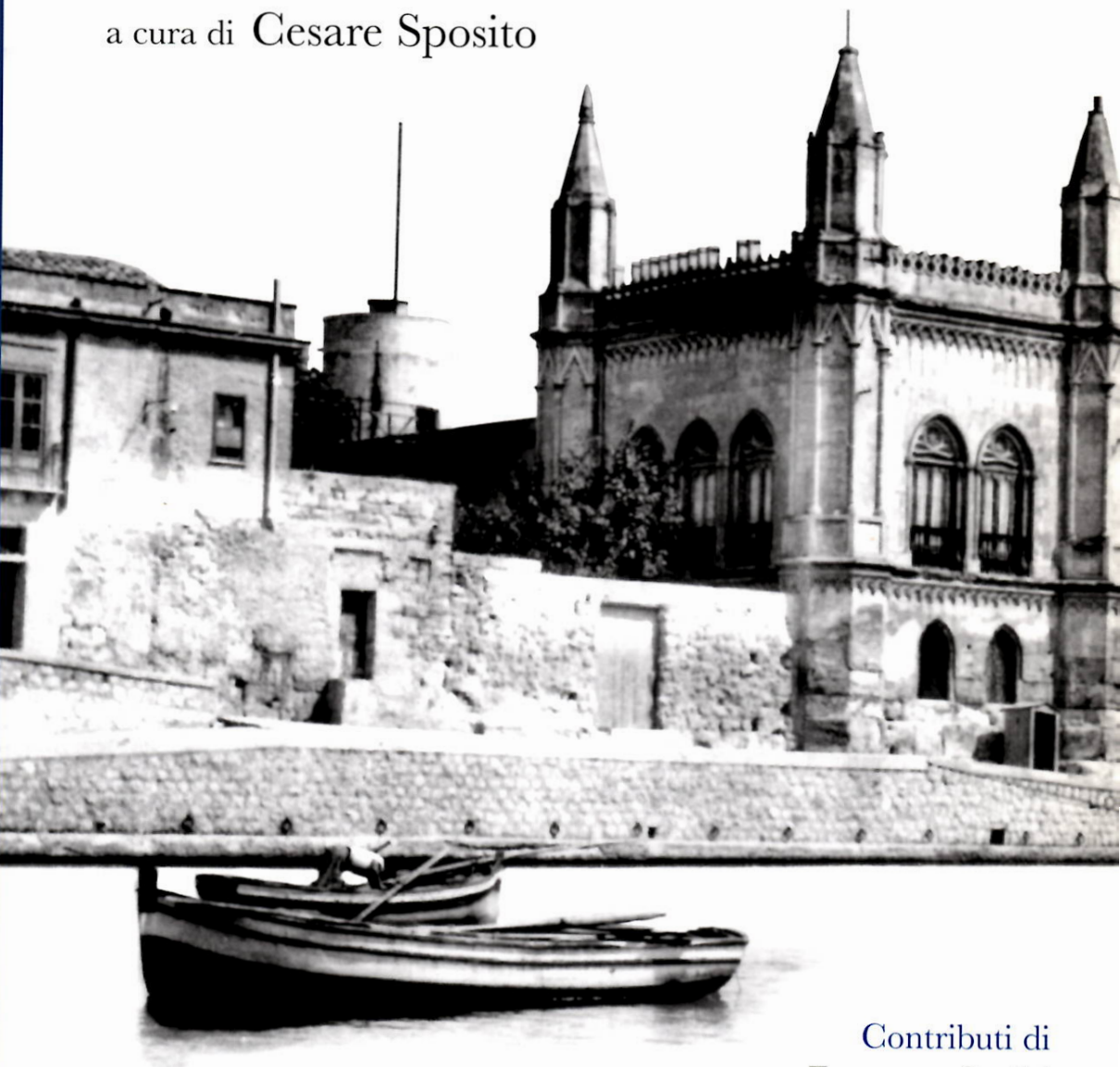


le tonnare

storia e architettura

a cura di Cesare Sposito



Contributi di
Francesca Scalisi
Cesare Sposito

Elio Caprì
Giuseppina Colicci

 **DARIO
FLACCOVIO
EDITORE**

LE TONNARE

STORIA E ARCHITETTURA

a cura di Cesare Sposito

Contributi di Francesca Scalisi, Cesare Sposito
Elio Capri e Giuseppina Colicci

 **DARIO
FLACCOVIO
EDITORE**

a cura di Cesare Sposito
LE TONNARE – STORIA E ARCHITETTURA

ISBN 978-88-7758-808-1

Prima edizione: novembre 2007

Dario Flaccovio Editore s.r.l. – Palermo – tel. 0916700686

www.darioflaccovio.it info@darioflaccovio.it

© 2007 by Cesare Sposito

Le tonnare : storia e architettura / contributi di Francesca Scalisi ... [et al.] ; a cura di
Cesare Sposito. - Palermo : D. Flaccovio, 2007

ISBN 978-88-7758-808-1

1. Tonnare – Architettura – Sicilia. I. Scalisi, Francesca. II. Sposito, Cesare <1972->,
725.409458 CDD-21 SBN Pal0209915

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 66, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Regione Siciliana
Assessorato Cooperazione,
Commercio, Artigianato e Pesca
Dipartimento Pesca

Atti del Convegno
Palermo, 12 Ottobre 2007

Responsabile Scientifico:
Cesare Sposito

Comitato Scientifico:
Maria Prestigiacomò
Salvino Roccapalumba

Immagini:
degli autori salvo diversa dicitura

Stampa: Prtulla s.r.l., Palermo, Novembre 2007

In copertina:
La torre della Tonnara Florio all'Arenella, Palermo
(archivio Maria Prestigiacomò)

Indice

Premessa	pag.	7
Le tonnare, un viaggio attraverso i secoli <i>Francesca Scalisi</i>	»	13
L'architettura delle tonnare <i>Cesare Sposito</i>	»	23
Un esempio di restauro e riuso La tonnara vecchia di Favignana <i>Elio Capri</i>	»	35
Lina, i fiori e la rete: il femminile in tonnara <i>Giuseppina Colicci</i>	»	49
Repertorio fotografico <i>Maria Prestigiacomò</i>	»	59

Premessa

Gli anni successivi al secondo dopoguerra in tutta l'Europa sono caratterizzati da una intensa urbanizzazione e da una riconversione degli impianti produttivi. In Inghilterra, si avverte forte l'esigenza di salvaguardare la memoria dell'innovazione, avvenuta dal sec. XVIII con la Rivoluzione industriale, ma al contempo si pone la necessità di riorganizzare quei luoghi di lavoro e di produzione che nel corso dei secoli successivi erano stati oggetto di continue trasformazioni. Da qui l'interesse per gli impianti industriali non più produttivi, dismessi, che sono considerati e valutati dall'*archeologia industriale*, intendendo con tale locuzione la disciplina che studia non solo il luogo fisico delle attività di produzione e di trasformazione della materia, ma anche le relazioni sociali e la cultura tecnica che quelle attività testimoniano.

Gli insediamenti produttivi e gli edifici annessi documentano la memoria delle attività che sono state il motore della veloce evoluzione negli ultimi secoli della nostra storia economica, sociale e territoriale; ma al tempo stesso essi offrono l'occasione di interventi e la possibilità di sviluppo in aree dall'elevato degrado ambientale e dall'indiscutibile valore paesaggistico.

Le questioni sull'archeologia industriale attirano l'attenzione del settore scientifico soprattutto in Francia, dove si ricostruiscono le fasi cronologiche dello sviluppo industriale fin dalle sue prime forme; è degli anni Sessanta l'istituzione del primo parco-museo a *Coalbrookdale*, in Inghilterra, e a seguire *Le Creusot Montceau le Mines* in Francia e *Gandt* in Belgio, che ripropongono lo stesso schema dell'eco-museo industriale: i luoghi di produzione, immersi nel paesaggio, vengono collegati da percorsi didattici tra i vari manufatti, favorendo la conoscenza e il recupero del *genius loci*.

Negli anni Settanta, poi, la costituzione di associazioni culturali e accademiche, tra cui la *Society of Industrial Archeology*, e il primo congresso internazionale sulla conservazione di beni industriali hanno sancito il definitivo riconoscimento che tali beni possiedono una valenza storico-culturale. Il patrimonio industriale inizia così a essere censito, fotografato e studiato in modo sistematico, mentre proliferano gli interventi, sia pubblici che privati, mirati al recupero, al restauro e alla valorizzazione dei manufatti: esempi emblematici sono i cotonifici di *Lowell* nel Massachusetts, gli impianti di *Grand Hornu* in Belgio e quelli di *Arc et Senas* in Francia, caratterizzato dal riuso a uffici con annesso centro museale.

L'attività di recupero impegna un'ampia casistica di destinazioni d'uso, che spaziano dalla realizzazione di altre attività produttive, all'accoglienza di attività di tipo commerciale, turistico-ricettiva o residenziale, fino all'impiego come centri culturali, di cui la *Gare d'Orsay* di Parigi e la *Casa dell'Innovazione del Patrimonio Industriale* di Bologna, presso la fornace di laterizi lungo l'antico Canale Navile, costituiscono gli esempi emblematici.

Poiché ormai privi delle funzioni per cui sono stati creati, i contenitori industriali sono spesso definiti *vuoti*; in realtà continuano ad essere *pieni* di manufatti, di memorie, di cultura, di valori simbolici e di storia locale. La condizione di inattività delle

aree dismesse è l'effetto di una serie di processi di trasformazione economico-produttiva, complessi e fortemente innovativi che nella maggior parte dei casi ha obbligato alla rilocalizzazione delle sedi, mentre soltanto in aree dalla dimensione limitata la dismissione è legata a veri e propri fenomeni di deindustrializzazione o di declino economico-produttivo. Le aree dismesse, poiché strettamente legate alle politiche e ai processi di trasformazione urbana, non costituiscono un dato, ma un problema che rimanda alle questioni di pianificazione urbanistica; ciò è dimostrato da quei casi in cui la deindustrializzazione delle zone centrali coincide con la delocalizzazione nelle periferie dello stesso ambito territoriale. I processi di dismissione non riguardano esclusivamente le aree industriali e gli impianti produttivi, ma un'ampia gamma di contenitori liberati per altri usi, diversi da quelli originari, attraverso operazioni di riuso più o meno radicali, che spesso interessano intere parti di città.

In quest'ottica i processi di dismissione assumono una vera e propria valenza ambientale, alimentando fenomeni di degrado non solo paesaggistico e architettonico, ma anche sociale e gravando economicamente sull'intera collettività. Di contro le aree dismesse, la loro dimensione, la localizzazione, nonché la natura della proprietà costituiscono una risorsa eccezionale per le politiche di trasformazione per il rinnovamento urbano.

È possibile ricondurre le aree industriali dismesse a una serie di tipologie:

- 1) aree e impianti derivanti da attività produttive fortemente legate alla tradizione, quali i pastifici, i cotonifici, le miniere, le saline, le tonnare, etc.;
- 2) aree e impianti derivanti dalla fase di industrializzazione matura della prima metà del sec. XX, costituiti da grandi complessi di notevole interesse immobiliare e di rilievo strategico per il rinnovo urbano, come il Lingotto a Torino, l'Ansaldo a Genova, l'Italsider-Bagnoli a Napoli, la Bicocca a Milano;

- 3) aree e manufatti relativi a servizi o impianti urbani obsoleti, quali macelli, ospedali, caserme, scali ferroviari, magazzini, etc., generalmente in posizione quasi centrale nelle città medie o grandi;
- 4) aree industriali e impianti relativi a insediamenti produttivi mai entrati in funzione, dalla vita piuttosto breve o sovradimensionati;
- 5) aree e impianti interessati da processi diffusi di rinnovo e di riconversione produttiva;
- 6) aree e edifici non più utilizzati dall'agricoltura, situati lungo il perimetro degli agglomerati urbani¹.

All'interno della prima tipologia, quindi, possono essere classificate anche le *tonnare*, complessi morfologicamente e tipologicamente significativi nell'ampio panorama dei beni culturali, che sono oggetto di studio dell'*archeologia industriale*; complessi intesi non solo come luoghi di produzione, ma anche come testimonianza delle relazioni sociali e della cultura tecnica. Le tonnare, per dimensione o per collocazione rispetto ai centri urbani o al litorale, attirano l'attenzione di operatori immobiliari o società imprenditoriali in relazione al ruolo potenziale che possono assumere in un contesto che non è solo territoriale ma di più grande scala.

Esse possono essere *risorse immobiliari* utilizzabili per fini speculativi di riconversione a usi più remunerativi: gli interventi sui grandi complessi innescano spesso processi più ampi del rinnovo urbano sollecitando nuove strategie di sviluppo basato sul rinnovamento dell'immagine e sul significato simbolico che può assumere l'intervento.

In quanto *risorse urbane*, possono promuovere strategie di riorganizzazione territoriale mediante la rilocalizzazione di ser-

¹ R. Gambino, *Aree dimesse: da problemi a risorse*, in E. Dansero, C. Giomo, A. Spaziantè (a cura di), "Se i vuoti si riempiono. Aree industriali: temi e ricerche", Alinea, Firenze 2001, p. 168.

vizi, quali i musei, oppure lo sviluppo di attività innovative, come i centri di formazione o sperimentazione.

In quanto *beni culturali*, sono testimoni di memorie e di valori simbolici, riutilizzabili per la valorizzazione di se stessi, ma anche per riqualificare porzioni più ampie di tessuto urbano.

In quanto *risorse ambientali* possono favorire il recupero tanto di spazi urbani aperti, quanto di parti di paesaggio in cui si collocano.

Pertanto, all'interno della manifestazione *Le Tonnare: storia, folklore e sagra del pesce*, promossa dall'Assessorato Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca – Dipartimento Pesca della Regione Sicilia, appare importante trovare l'occasione per ricordarci che gli impianti delle tonnare rappresentano una parte significativa del patrimonio storico, culturale e architettonico siciliano. Così, risultano di particolare interesse i contributi proposti dai relatori: Francesca Scalisi, che delinea la storia delle tonnare attraverso i secoli; il mio contributo, che analizza la loro architettura e lo sviluppo che la tipologia ha avuto nel tempo; Elio Capri, che propone un intervento di recupero, quello della "Tonnara Vecchia" di Favignana, finalizzato al riuso ma anche alla valorizzazione del complesso; infine Giuseppina Colicci, che ci racconta di una giornata a mare con i pescatori, con la loro *cialoma*, il tipico canto legato al lavoro, con i fiori presenti nella rete e con le figure femminili protagoniste dei loro canti. Un repertorio di immagini, sulle tonnare Florio e Bordonaro in Palermo, conclude la pubblicazione.

Cesare Sposito

L'ARCHITETTURA DELLE TONNARE

di Cesare Sposito
Ricercatore dell'Università degli Studi di Palermo

Lungo le coste del Mediterraneo è possibile individuare un folto numero di tonnare, ma tra tutte quella più nota per antonomasia è la tonnara siciliana. Con il termine *tonnara* si indica indistintamente tanto l'impianto di reti posto a mare per la cattura dei tonni, quanto l'insieme delle costruzioni, collocate a terra, adibite al rimessaggio delle attrezzature e alla lavorazione del pescato. Per trattare della loro architettura è necessaria una lettura puntuale della storia delle diverse tonnare in cui i due impianti si sviluppano con modalità e tempi differenti, fortemente condizionati sia dalla maggiore o minore disponibilità della materia prima, i tonni, sia dalle innovazioni tecniche. È da premettere che, per diversi secoli, il successo dell'attività di pesca è inscindibilmente legato alla morfologia della costa, ai luoghi dove vengono calate le reti, oltre che al passaggio dei tonni sotto costa.

Le tonnare siciliane sono distinte in *tonnare di corsa* e *tonnare di ritorno*, distinzione estremamente importante, poiché dipende dal luogo ove esse venivano calate: lungo il corso di andata, i tonni sono all'inizio della riproduzione e di conseguenza, oltre ad avere le gonadi piene, la loro carne è più grassa, mentre lungo il percorso di ritorno, i tonni hanno già espletato la loro funzione riproduttiva e le loro carni sono decisamente più magre; tale distinzione si ripercuote anche sull'organizzazione dell'impianto a terra. Inoltre le tonnare, sia di andata che di ritorno, possono essere di *golfo* o di

punta, a seconda che si trovino all'interno di un'insenatura o all'estremità di un promontorio.

Le tonnare più antiche, quali quelle di Cotta e di Vendicari, basano il proprio sistema di pesca sull'inseguimento dei branchi di tonni con barche a remi, sul loro accerchiamento con reti di circuizione e sulla cattura tramite speciali aste uncinata. A questo tipo di pesca si affianca quello dell'agguato all'interno di baie rocciose e anfratti. Nel corso dei secoli si diffonde sempre più la tonnara a mare, al fine di ottimizzare le energie umane e di diminuire sia la manovalanza che le probabilità di una pesca magra.

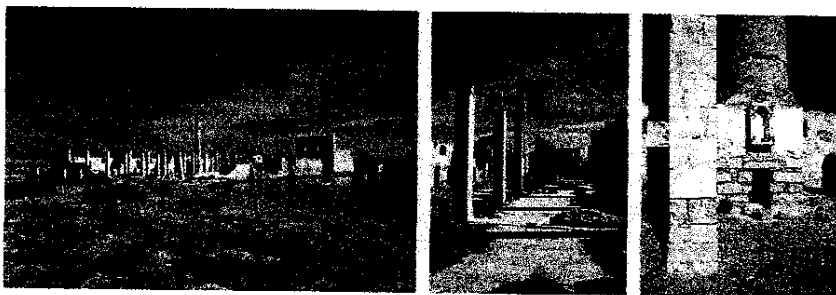


Fig. 1. La tonnara di Vendicari (sr): i resti del marfaraggio (Lo Curzio, 1991)

Durante il periodo greco-romano gli edifici a terra assumono le connotazioni di uno stabilimento, già conformato da *spazi necessari a movimentare nel modo più opportuno l'enorme massa del materiale occorrente per la pesca, ma anche a ricoverare, a dare ristoro alle ciurme, a lavorare soprattutto i tonni catturati, a conservarne il prodotto finale: essi man mano si articolano differenziandosi e rapportandosi alle diverse esigenze*¹. In questi stabilimenti è presente una vasca contenente un liquido riscaldato, la salamoia, in cui vengono immessi i tranci di tonno per accelerarne la salagione.

Nonostante le tormentate vicende storiche che portano alla loro quasi totale chiusura, dopo secoli le tonnare del Primo Millennio sono concettualmente simili agli stabilimenti di origine greco-romana. Con l'arrivo degli Arabi, il sistema di pesca con reti si sviluppa notevolmente e la stessa terminologia impiegata nelle tonnare è usata in numerosi provvedimenti legislativi che le riguardano; ma

¹ R. Sarà, *Dal mito all'aliscafo*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo 1998, p. 22.



Fig. 2. Le torri di avvistamento di alcune tonnare: 1) Bonagia (TP), 2) Scopello (TP), 3) Ferro di Cofano, Meari (TP), 4) Capo Passero (SR), 5) Ursa (PA) e Vendicari (SR)

la cosa più importante è che l'impianto a terra è dotato di torre, sia per l'avvistamento dei tonni che dei pirati, assumendo una conformazione fortificata riconducibile direttamente al baglio di campagna. Lo stabilimento prende il nome di *marfaraggio*. Il "marfaragium", *termine di chiarissima origine araba che sta ad indicare il complesso degli immobili della tonnara, adibiti a magazzini, a deposito, a officine, a dormitori, etc.*², è il punto di riferimento dei ton-

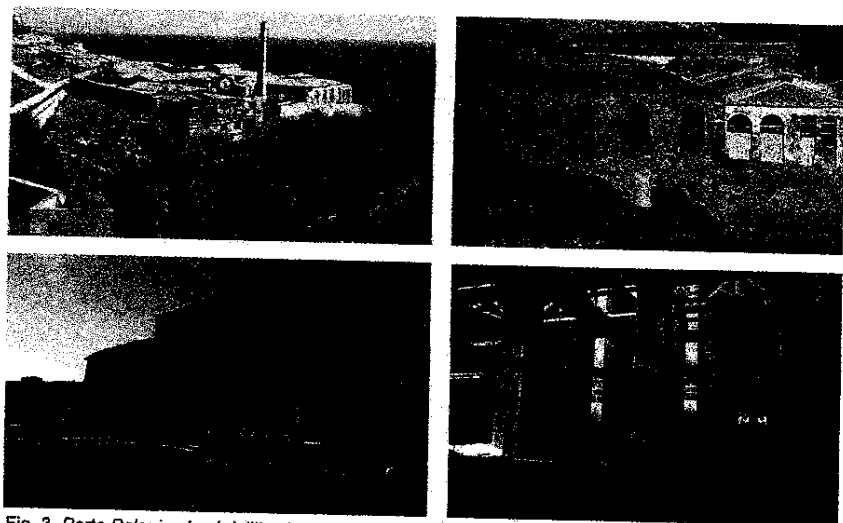


Fig. 3. Porto Palo: i volumi dell'impianto a terra, l'abitazione padronale e l'appiccatoio

² *Ibidem*, p. 114.

naroti: in tali edifici si svolge quell'insieme di mansioni importantissime e necessarie alla lavorazione e alla conservazione del tonno.

Dalla dominazione normanna in poi, il *marfaraggio* mantiene lo schema planimetrico a corte chiusa preso in prestito dall'economia agricola dell'entroterra siciliano, dotato di una cinta muraria a difesa da eventuali incursioni barbariche. Gli edifici, per tipologia e tecniche costruttive, dipendono dalle culture locali e dal lessico architettonico del periodo; così è facile trovare in alcune tonnare edifici con volte a botte, oppure coperture piane, archi a sesto acuto o a tutto sesto, e così via. Anche i materiali impiegati nella costruzione variano da tonnara a tonnara, ma ciò dipende dal fatto che risulta più economico sfruttare ciò che è reperibile in loco.

All'interno delle maggiori tonnare siciliane, in età feudale si possono distinguere due grandi categorie di *marfaraggi*: la prima comprende quelli di modeste dimensioni, dove l'attività di pesca è supportata a terra solamente da magazzini e strutture per la custodia e l'assistenza dell'apparato a mare, quali reti, barche, ancore, arpioni, etc.; la seconda categoria invece include quei *marfaraggi* in cui, col passare del tempo, si sono costruiti o ampliati fabbricati e capannoni per la lavorazione del tonno pescato e per la sua conservazione.

Dalla fase di pesca a quella della conservazione, il ciclo di lavorazione del tonno segue sempre una logica ben precisa, basata su alcune regole fondamentali e funzionali all'attività produttiva. Negli impianti a terra, alle diverse fasi di produzione corrispondono precisi spazi all'aperto o al chiuso; lo schema a corte chiusa mira a isolare e contemporaneamente a controllare fisicamente gli spazi architettonici connessi alle diverse esigenze e alle varie funzioni. L'organizzazione funzionale generalmente favorisce l'ottimizzazione dell'attività di pesca e al contempo garantisce mercati più sicu-



Fig. 4. Tonnara del Tono, Milazzo: impianti e attrezzature per la lavorazione del tonno

ri e lontani rispetto alla semplice vendita del pesce fresco: nell'Ottocento alcune tonnare, tra cui quelle di Favignana e di Bonagia, raggiungono le dimensioni di veri e propri opifici industriali, con la produzione del tonno inscatolato sott'olio.

Ai primi anni del secolo XIX, le tonnare inattive e abbandonate sono piuttosto numerose: le principali cause sono riconducibili tanto a una inadeguata gestione, incapace di incidere sull'esito della mattanza, quanto a questioni di ordine economico; l'esiguo profitto spesso non consente di coprire gli elevati costi di gestione.

Per ridurre il rischio di perdite eccessive derivanti da una o più stagioni di pesca negative, si preferisce costituire delle società formate da vari gabelotti, ai quali vengono assegnate un certo numero di quote delle 24 attribuibili per la gestione della tonnara. Già dal 1809, allo scopo di tentare una nuova possibilità di ascesa sociale, i Florio prendono in gabella, dal duca di Sperlinga, la tonnara di Vergine Maria, a poche miglia da Palermo, e nel 1827 la tonnara di San Nicolò l'Arena, vicino Trabia, di proprietà del principe di Cattolica Francesco Antonio Bonanno, per 260 onze³.

La pesca del tonno è tra le poche attività che conservano, nel corso dei secoli, una sorta di immobilismo di principi e metodi. Nessuno sente il bisogno di fare meglio di quanto non si fosse fatto di generazione in generazione, di rais in rais. I Florio riescono a rendersi talmente padroni della tecnica delle tonnare da introdurvi addirittura strumentazioni di loro diretta creazione, come la cosiddetta "motovela", che consente di prendere i tonni uno alla volta anziché attenderli a branchi, abolendo la grande rete di canapa, del peso di kg 79 all'asciutto e di ben kg 158 quando è bagnata⁴.

Con l'affitto delle Egadi da parte dei Florio avviene un notevole salto di qualità nell'organizzazione dell'intero ciclo produttivo in chiave industriale⁵ e si confrontano due diversi modelli di gestione dell'attività di pesca: un primo economico e tradizionale e un secondo imprenditoriale e avanzato.

Il modello economico-tradizionale riguarda tutta quella serie di produttori, nobili e signorotti che, direttamente o con gabelle, conducono l'attività di pesca nelle tonnare secondo regole e strutture consolidate nel tempo e quindi modificabili solo per piccoli aggiu-

³ O. Cancila, *Storia dell'industrializzazione in Sicilia*, Bari 1995.

⁴ M. Taccari, *I Florio*, Caltanissetta, 1957.

⁵ R. Giuffrida, R. Lentini, *L'età dei Florio*, Sellerio Editore, Palermo 1985.

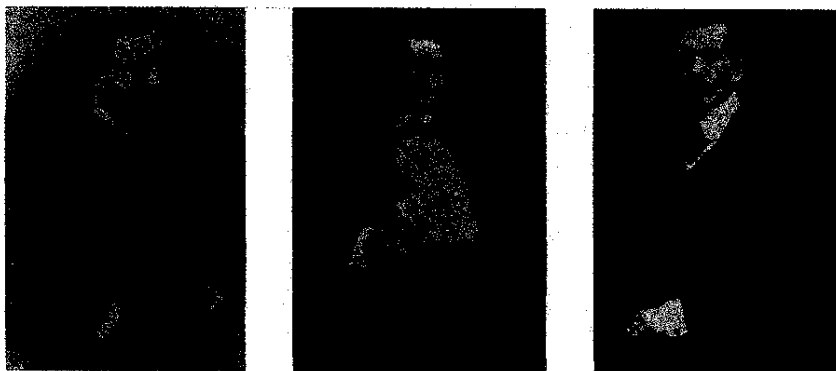


Fig. 5. I Florio: da sinistra, Ignazio, Vincenzo e Ignazio junior

stamenti e integrazioni, ispirate da meccanismi e criteri legati al massimo profitto, minima spesa e minimo rischio. Il *modello imprenditoriale-avanzato* interessa invece imprenditori moderni come i Florio che, grazie alla disponibilità di grandi capitali e alla presenza economica nei settori più vari, mirano a una gestione improntata alla logica di una produzione industriale avanzata.

Nei primi decenni dell'Ottocento si pensa che l'usuale conservazione sotto sale del tonno possa essere in qualche modo causa dello scorbuto. Si rende quindi necessario un nuovo sistema di conservazione, più idoneo, capace di fuggire ogni sospetto di tossicità e contemporaneamente determinare una nuova domanda del mercato. I Florio modificano e riconvertono una parte significativa delle loro attrezzature, al fine di conservare il tonno sott'olio. Una semplice scelta strategica, legata a motivi contingenti, si rivela rivoluzionaria del settore.

Dopo questa parentesi felice, nel secolo xx le tonnare subiscono un tracollo finanziario che porta alla chiusura della stragrande maggioranza di esse.

L'impianto a terra della tonnara non è una tipologia architettonica definibile in termini di destinazioni, dimensioni e linguaggio formale: funzioni e spazi si articolano, si relazionano e si sviluppano in funzione del successo che può avere o meno la pesca del tonno in un determinato periodo storico. Come accade in altri luoghi di produzione, nel marfaraggio l'impianto architettonico è semplice, ma allo stesso tempo articolato; esso vive e prende forma all'interno di spazi e soluzioni costruttive essenziali, tratte dalle conoscenze tecniche delle maestranze edili e dalla reperibilità dei materiali

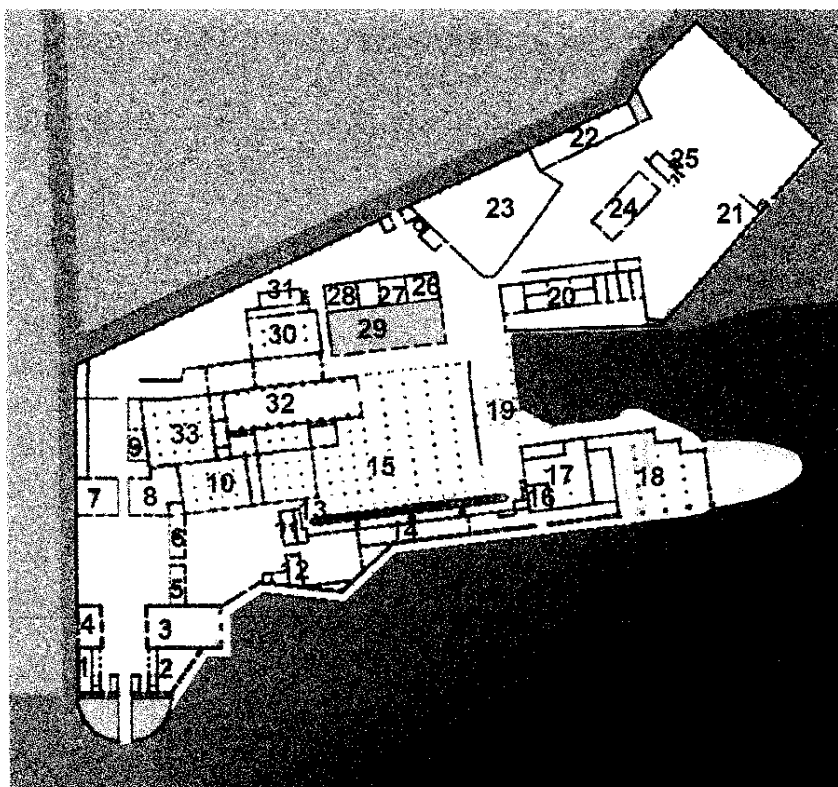


Fig. 6. Destinazioni d'uso della tonnara di Favignana: 1) uffici; 2) alloggi; 3) e 18) deposito barche; 4), 5), 6), 8), 10) e 12) magazzini; 7) falegnameria; 9) asilo nido; 11), 16) e 29) deposito sale; 13) batteria di cottura; 14) deposito carburante e legnaia; 15) inscatolamento e cottura; 17) e 20) reparto frigorifero; 19) appiccatoio; 21) locali spremitura e scarto; 22) refettorio; 23) orto; 24) mulino; 25) e 31) centrale termica; 26) officine elettriche; 27) officine meccaniche; 28) locale fabbri; 30) sterilizzazione scatole; 32) inscatolamento e chiusura scatole; 33) deposito olio

locali, legandosi alle differenti esigenze di lavorazione e alle attrezzature impiegate, il tutto definendo sia dipendenze funzionali che gerarchie produttive.

Il sistema costruttivo è del tipo continuo in muratura con elementi lapidei, informi e/o squadrate, talvolta a vista, talaltra intonacati. La necessità di disporre di grandi ambienti per il ricovero di attrezzature e di mezzi ingombranti, richiede l'impiego di capriate lignee o di impianti a navate con archi e/o volte su cui poggiare la copertura in legno. La stagionalità della pesca del tonno impone spesso un differente uso degli ambienti, che altrimenti rimarrebbero improduttivi per buona parte dell'anno; anche tali destinazioni provvisorie non rispondono a regole predeterminate, ma variano in

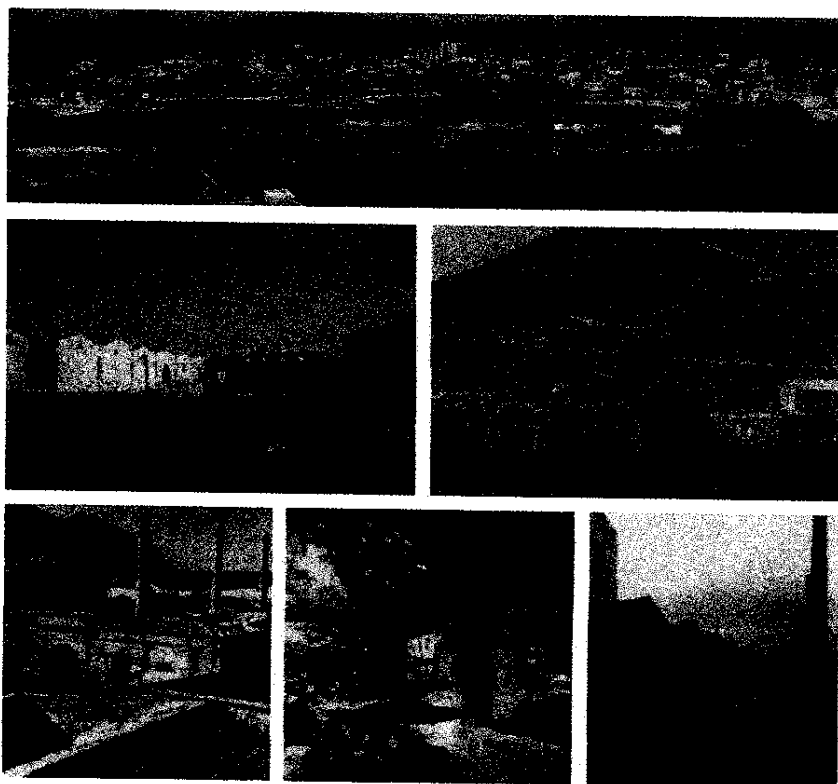


Fig. 7. Tonnara di Favignana: vedute dall'alto, dal mare e dagli spazi interni

funzione della conformazione interna delle singole unità edilizie presenti in una tonnara piuttosto che in un'altra.

All'interno del marfaraggio troviamo vari ambienti con destinazioni differenti. La *camparia* è un locale destinato a deposito delle enormi e fittissime reti che costituivano le varie camere della tonnara a mare; esse venivano sollevate da terra, distanziate dalle pareti, in ampi locali, tali da consentire una sufficiente e continua ventilazione.

La *trizzana*, ambiente destinato alla costruzione e al ricovero delle barche, è grande a sufficienza per contenere i vascelli e i paliscarmi tra i quindici e i venti metri ciascuno; essa è collocata in adiacenza a magazzini, anch'essi di idonee dimensioni per il ricovero degli alberi delle imbarcazioni, le *palme*, e a un *deposito* per la conservazione dei cavi e dei galleggianti.

Vi sono poi l'*appennituri*, per appendere i tonni, i locali per la loro cottura e lavorazione, i depositi del sale e, in epoca più recen-

te, in alcune tonnare, quelli dell'olio vicino agli impianti per la bollitura e l'inscatolamento dei tranci di tonno. I vari operatori di mare e di terra vivono per alcuni mesi l'anno all'interno del *marfaraggio*; pertanto, oltre agli alloggi, sono spesso presenti tutti i servizi per le comuni esigenze di vita, compresi quelli religiosi: troviamo quindi una piccola chiesa o una cappella, l'alloggio del custode, i locali dell'amministrazione, i magazzini del bottaio e del falegname, le cucine e la mensa.

Il *marfaraggio* di Favignana è spesso considerato l'esempio tipico della tonnara siciliana. Pur essendo collegato all'attività di pesca del tonno come altri numerosi complessi, lo stabilimento di Favignana in realtà è unico nel suo genere; acquistato dai Florio nel 1847, diviene un impianto industriale tecnicamente avanzato e organizzato in modo moderno, quando ancora in Sicilia e anche in gran parte del territorio nazionale prevalgono le attività artigianali. Il vecchio impianto, di epoca greco-romana, nei secoli si conforma per fasi successive all'interno di un recinto murario, definendo quasi una realtà urbana autonoma, con strade di attraversamento e piazze di sosta.

Su incarico della famiglia Florio, l'impianto a terra è stato modificato interamente dal progetto di Giuseppe Damiani Almeyda, che ha ridisegnato tutto il fronte a mare, dal palazzo Florio sino allo stabilimento. L'intervento si caratterizza per l'estrema semplicità e ha l'obiettivo di rendere immediatamente percepibili le funzioni che si svolgevano all'interno dei bracci dell'edificio a più corti; uniche trasgressioni, l'alzato realizzato con paraste in mattoni rossi, estranee alla cultura siciliana, che scandiscono una composizione rinascimentale, e l'interno ritmato da archi acuti probabilmente presi a prestito dalla cultura britannica. In questo modo il Damiani ha cercato di fondere la morfologia del *marfaraggio*, modificatasi nel tempo in funzione delle esigenze temporanee di produzione, con il desiderio della borghesia di monumentalizzare la costruzione per le attività produttive e commerciali.

Per le motivazioni di cui sopra, ogni *marfaraggio* rappresenta, in quanto insediamento difficilmente riconducibile a tipi predeterminati, un patrimonio storico e architettonico, ma anche culturale e antropologico, di notevole pregio e interesse, la cui lettura è spesso complessa: proprio per la funzione legata alla pesca, l'impianto di

terra è sempre collocato lungo il litorale, in prossimità di insenature o di golfi, luoghi cioè di rilevanza ambientale e paesaggistica, in cui il rapporto tra l'uomo e la costa *ha assunto caratteristiche particolari e valenze estremamente forti*⁶. Massimo Lo Curzio, docente di Restauro all'Università di Reggio Calabria, rileva, a proposito delle tonnare, che *il problema cruciale è proprio quello del rapporto che si manifesta tra architettura e storia, un rapporto spesso monco e discontinuo, punteggiato dai ricorrenti attacchi all'integrità delle costruzioni storiche, ma soprattutto inficiato da una scarsa capacità di considerare con attenzione il valore delle reliquie, il significato delle preesistenze*⁷.

L'edilizia storica possiede quindi un valore riconosciuto che è intimamente legato tanto all'impianto architettonico, quanto a ogni elemento tecnico che la conforma. Se il termine recupero indica, nella fattispecie, un atto che mira a *riacquistare una condizione precedentemente perduta, a trarre in salvo dalla distruzione e dalla perdita totale* edifici di valore storico, artistico e ambientale⁸, perché spesso assistiamo a deprecabili interventi di speculazione edilizia finalizzata a ottimizzare gli spazi originari per le nuove funzioni, trascurando la lettura tipologico-costruttiva e volumetrica dell'esistente per realizzare, di fatto, edifici nuovi?

⁶ M. Lo Curzio, *Architettura delle Tonnare*, Edas, Messina 1991, p. 24.

⁷ *Ibidem*, p. 23.

⁸ G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario di lingua italiana*, 1992.

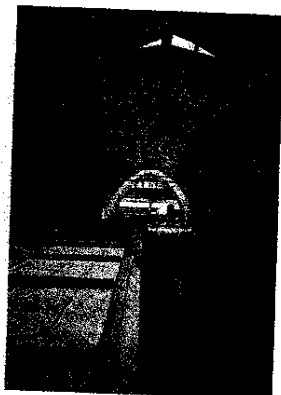
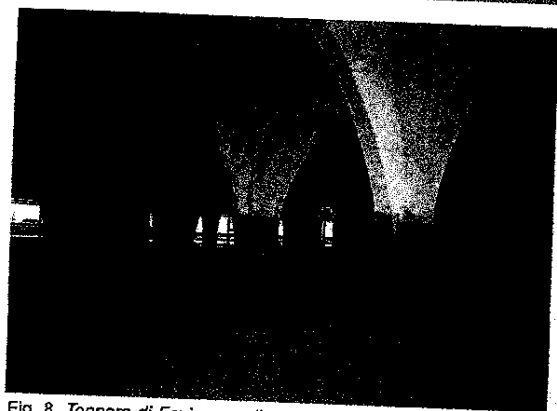
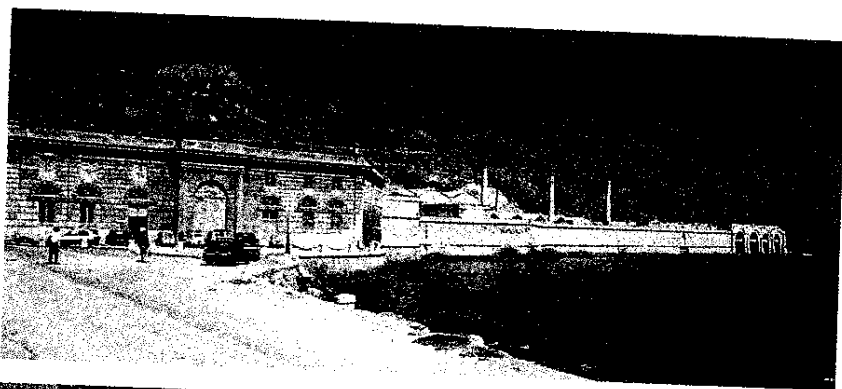


Fig. 8. Tonnara di Favignana: il prospetto principale del palazzetto degli uffici, uno dei cortili interni e i locali per la lavorazione del tonno

Le *tonnare*, complessi morfologicamente e tipologicamente significativi nell'ampio panorama dei beni culturali, sono oggetto di studio dell'*archeologia industriale*; complessi intesi non solo come luoghi di produzione ma anche come testimonianza delle relazioni sociali e della cultura tecnica. Le tonnare, per dimensione o per collocazione rispetto ai centri urbani o al litorale, attirano l'attenzione di operatori immobiliari o società imprenditoriali in relazione al ruolo potenziale che possono assumere in un contesto che non è solo territoriale ma di più grande scala.

Esse possono essere *risorse immobiliari* utilizzabili per fini speculativi di riconversione ad usi più remunerativi: gli interventi sui grandi complessi innescano spesso processi più ampi del rinnovo urbano sollecitando nuove strategie di sviluppo basate sul rinnovamento dell'immagine e sul significato simbolico che può assumere l'intervento.

In quanto *risorse urbane*, possono promuovere strategie di riorganizzazione territoriale mediante la rilocalizzazione di servizi, quali i musei, oppure lo sviluppo di attività innovative, come i centri di formazione o sperimentazione.

In quanto *beni culturali*, sono testimoni di memorie e di valori simbolici, riutilizzabili per la valorizzazione di se stessi, ma anche per riqualificare porzioni più ampie di tessuto urbano. In quanto *risorse ambientali* possono favorire il recupero tanto di spazi urbani aperti, quanto di parti di paesaggio in cui si collocano.

Pertanto, appare importante trovare l'occasione per ricordare che gli impianti delle tonnare rappresentano una parte significativa del patrimonio storico, culturale e architettonico siciliano. Così, risultano di particolare interesse i contributi proposti da: Francesca Scalisi, che delinea la storia delle tonnare attraverso i secoli; Cesare Sposito, che analizza la loro architettura e lo sviluppo che la tipologia ha avuto nel tempo; Elio Capri, che propone un intervento di recupero, quello della "Tonnara Vecchia" di Favignana, finalizzato al riuso ma anche alla valorizzazione del complesso; infine Giuseppina Colicci, che ci racconta di una giornata a mare con i pescatori, con la loro *cialoma*, il tipico canto legato al lavoro, con i fiori presenti nella rete e con le figure femminili protagoniste dei loro canti. Un repertorio di immagini sulla tonnare Florio e Bordonaro in Palermo, conclude la pubblicazione.

CESARE SPOSITO (Enna, 1972), architetto, è ricercatore e docente del Laboratorio di Costruzioni I presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Già Dottore di Ricerca in "Recupero del Patrimonio Edilizio ed Ambientale" e docente a contratto del Corso di Progettazione dei Sistemi Costruttivi, svolge attività di ricerca sul tema del Recupero dei siti archeologici e sull'affidabilità delle strutture aggiunte. Ha pubblicato vari articoli e monografie sul tema del Recupero dell'architettura storica tra cui i volumi *L'Anfiteatro romano di Catania: conoscenza, recupero e valorizzazione* (2003), *I siti archeologici: dalla definizione del valore alla protezione della materia* (2004).

